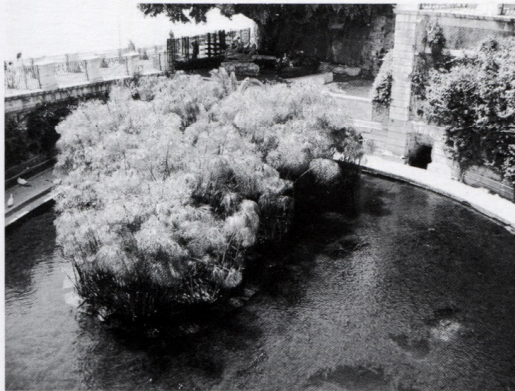




2.23 - Ipogeo di Piazza Duomo: sala del ricovero antiaereo come opportunità per collegare la Marina con la piazza, due importanti centralità urbane, attraverso un percorso sotterraneo accattivante, così come è avvenuto con la Rocca Paolina a Perugia.

La Fonte Aretusa

La riconquistata centralità di P.zza Duomo ha recuperato, alle sue funzioni d'origine, un antico percorso che da via Cavour conduce alla Fonte



2.24 - La fonte Aretusa

Aretusa, attraversando un brano di tessuto della città greca conosciuto come il quartiere dei "Bottari" dove risulta, ancora perfettamente leggibile (insieme alla Giudecca), l'impianto urbano antico, definito da un sistema di strade piccolissime disposte a "pettine", perpendicolari al percorso principale.

Man mano che si percorre l'invaso stradale, su cui si attestano i coni visivi sul mare dalle stradine, lo spazio si dilata, leggermente, in corrispondenza della chiesa del Collegio dei Gesuiti, penetrando nelle piccole corti catalane e nei cortili, restringendosi, poi, sulle cortine edilizie degli edifici gentilizi di via S. Landolina per esplodere in corrispondenza di Piazza Duomo e di Via Minerva, quasi ad invogliare alla sosta e alla contemplazione delle stupende architetture che qualificano lo spazio della piazza. Quando, poi, il percorso imbocca via Picherali, l'invaso, definito dalle cortine edilizie barocche, si restringe di nuovo per dilatarsi in corrispondenza della Piazzetta S.Rocco e dei Palazzi Borgia e Migliaccio, fino a raggiungere il mare dove si assiste al trionfo della scena naturale del porto grande con lo sfondo dei monti Iblei.

Qui il paesaggio, di grande pregio, ed i valori della scena urbana si intrecciano con gli ingredienti naturali: il porto grande, la quinta dei monti Iblei, la terrazza del "Bastione Fontana", l'Hotel des Etrangers, il lungomare Alfeo e la Fonte Aretusa.

Nel grande e profondo invasore della Fonte si riversa l'acqua (ormai salmastra) della sorgente perenne, ricca di pesci, anatre, cigni e di una rara vegetazione di papiri ed è conosciuta, in tutto il mondo, come la Fonte Aretusa o la Fontana dei Papiri ma dalla popolazione locale come "a Funtana e pàpiri" (la Fontana delle Papere).

Questo termine può assumere un duplice significato a seconda se viene pronunciato nel linguaggio dialettale o nella lingua italiana. Infatti se l'accento viene calato sulla vocale "a", assume il significato di Fontana delle papere, di cui la Fonte è ricca di esemplari se, invece, viene calato sulla vocale "i", significa Fontana dei Papiri. Per i siracusani è stata sempre la fontana delle Papere, per i turisti, invece, la

Fonte Aretusa o la fontana dei Papiri.

Un tempo l'acqua sgorgava naturalmente tra le rocce e, nel Medioevo, i rivoli venivano sfruttati dalle concherie che vi sorgevano tutt'attorno.

Ortigia ha sempre avuto una particolare ricchezza d'acqua dolce la cui provenienza risulta alquanto misteriosa. Alcuni studiosi sostengono che l'acqua, presente nell'isola, faccia parte del sistema idrogeologico dei monti Iblei e dei fiumi Anapo e Ciane che, attraverso percorsi geologici remoti e sconosciuti, si raccoglie sotto le argille azzurre della bassa Valle dell'Anapo e sbocca in Ortigia nel contatto verticale dei calcari. Spesso, infatti, sotto il piano di fondazione degli edifici, durante i lavori di ristrutturazione, si trovano pozzi scavati, antiche cisterne, sorgenti e bagni per ritualità religiose.

La Fonte Aretusa, come è noto, è uno dei due luoghi al mondo, al di fuori dell'Egitto, dove, spontaneamente, nascono i Papiri. L'altro è il fiume Ciane le cui acque si riversano sul porto grande proprio di fronte ad Ortigia. Il papireto di Siracusa infatti è l'unico autoctono e selvaggio in tutta l'Europa.

Nei secoli la Fonte ha subito diverse trasformazioni: nell'antichità era esterna alla cinta muraria ed era possibile accedervi dal mare attraverso una ripida scala che portava ad una porta, dalla quale, pare, siano penetrati i Romani durante la conquista della città. Nel secolo XVI, nell'ambito del progetto di potenziamento delle strutture militari difensive volute da Carlo V, fu inglobata alle fortificazioni per esserne liberata dopo l'unità d'Italia, assumendo la forma attuale. Il belvedere posto accanto alla Fonte è ciò che rimane dell'antico bastione demolito nella seconda metà del XIX secolo.

Il bastione, infatti, subito dopo l'Unità d'Italia, in attuazione di uno dei primi programmi di abbellimento della città, da parte della nuova comunità liberale, fu demolito e trasformato in una grande terrazza affacciata sul mare, ribattezzata, nella toponomastica popolare, "u spiazettu", terminale del passeggio panoramico (passeggio Adorno), da cui si gode uno degli spettacoli naturali più suggestivi della città: al tramonto, il sole, mentre scompare dietro i Monti Iblei

proietta la sua luce sulle acque del Porto Grande dove i fenomeni di diffrazione creano, sul mare, una spettacolosa armonia di colori fusi tra cielo e terra.

Questa eccezionale manifestazione della natura la si può godere anche dalle balze dell'altipiano dell'Epipoli ed è certamente per questo che ha costituito, fin dall'antichità, il motivo dell'orientamento del Teatro Greco, sapientemente disposto su quelle balze, perché quello sfondo così suggestivo diventasse parte integrante della scena e dello spettacolo teatrale.

Più volte la Fonte ha rischiato il prosciugamento a causa di terremoti e di lavori di opere pubbliche e private che hanno minacciato il secolare afflusso di acqua mettendo a repentaglio l'esistenza stessa del papiro da secoli presente nell'invaso.

La fonte Aretusa è, oggi, uno dei luoghi più frequentati della città e anche tappa obbligata per i turisti insieme al teatro Greco, l'Orecchio di Dionisio e la Cattedrale con il tempio di Minerva. Ma non è stato sempre così.

Nel passato, infatti il luogo della Fontana era "visitato" prevalentemente dai turisti ed, in particolare, da quelli colti che ne conoscevano la storia per aver letto sulle guide la famosa leggenda di Alfeo e di Aretusa e per la presenza dei Papiri.

Benché fosse così eccezionale sotto l'aspetto paesaggistico, storico e mitologico, il luogo non riusciva ad essere attrattivo per la popolazione e a qualificarsi come spazio di relazione. Allo stesso tempo non sembrava avere i necessari ingredienti per "catturare" il turista che, dopo la visita e le foto di rito, si allontanava per raggiungere velocemente le altre mete programmate, lasciando subito dopo la città.

L'ambito urbano strettamente connesso con la "Fontana" non presentava, infatti, attività significative in grado di coinvolgere i visitatori, al di fuori di piccole botteghe di interesse locale, soffrendo anche, come del resto tutta Ortigia, per la "emigrazione" dei suoi abitanti verso i quartieri della terraferma.

Anche il tratto di lungo mare compreso fra la Fontana ed il Castello Maniace che affaccia sul Porto Grande (via Alfeo) era poco frequentato, anzi

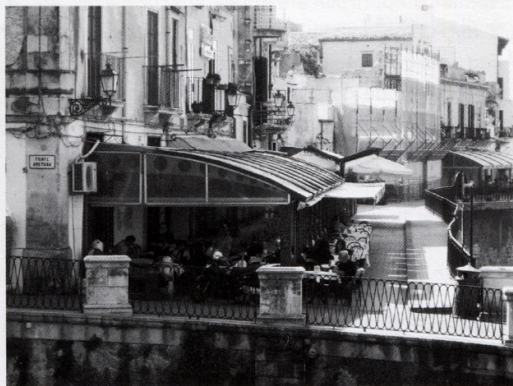
assolutamente desolato e considerato "out" sia per il degrado degli edifici sia per la presenza di case a luci rosse che, come dicono i vecchi del luogo (abbassando lo sguardo per pudore) erano... "le case dell'amore".

La "Fonte Aretusa" era, quindi, un "luogo" famoso ma senza anima.

Neanche la presenza di alberghi di livello internazionale come l'Hotel des Etrangers e il Miramare (già Hotel Vermouth di Torino) che durante la prima metà del novecento, per la loro posizione rispetto alla scena naturale, avevano contribuito a segnare lo splendore della ricettività alberghiera siracusana, ospitando i VIP di tutto il mondo, riusciva a creare animazione e a catturare flussi turistici. La perdita delle colonie, dopo la guerra, e, di conseguenza, della linea marittima Roma, Napoli, Siracusa, Tripoli, insieme all'idroscalo, avevano fortemente indebolito la centralità della città rispetto alle rotte del mediterraneo, rendendola marginale.

I due alberghi, quindi, dovendo affrontare, sia gli effetti della crisi del dopoguerra che quella di Ortigia, negli anni sessanta, essendo venuti a mancare i presupposti necessari di mercato, cessarono l'attività.

Questo luogo così unico e, al tempo stesso, così tranquillo che sembra concepito per la sosta e la contemplazione, si animava soltanto durante il periodo estivo quando il popolo di Ortigia lo attraversava per



2.25 - Tendon, tavolini, plastica e degrado nell'area attigua alla Fonte Aretusa, foto Liistro 2009

recarsi alla "Marina" per la passeggiata e lo "struscio serale". La Fontana Aretusa e la Terrazza del Bastione erano, infatti, solo luoghi di passaggio dove ci si intratteneva solo in occasione di qualche raro evento particolare.

Un'occasione di intrattenimento era la partita di pallanuoto che aveva come protagonista la locale squadra di "Ortigia" molto competitiva a livello nazionale e internazionale. Infatti quando non erano state ancora costruite la piscina coperta e la Cittadella dello Sport sulle balze dell'"Acradina", gli incontri si svolgevano a mare, nello specchio d'acqua sottostante il bastione. Il luogo era conosciuto, nella toponomastica popolare, come "i setti scogghi", un filare, cioè, di sette scogli disposti ortogonalmente alla battigia che si proiettano sul mare, disegnando una piscina naturale perfettamente idonea per un uso sportivo. In quelle occasioni la terrazza si trasformava in una tribuna stracolma di spettatori che assistevano alla partita con un tifo paragonabile a quello di una partita di calcio.

Oggi, nell'immaginario collettivo, per il luogo "Fontana" si intende un contesto più vasto di cui oltre alla Fonte fanno parte un tratto di lungomare (via Alfeo) e la grande terrazza (ex bastione Fontana) che affacciano sul porto grande.

Questo spazio fa parte di quei luoghi riscoperti e reinventati dai giovani siracusani ed è stato ribattezzato con il termine "Lungo la Notte" per il fatto che ormai pullula di pubs, bar, ristoranti, trattorie ed ospita una "movida" notturna particolarmente intensa nei fine settimana e nella stagione estiva.

Tutto l'ambiente circostante, a seguito di un inaspettato rilancio, è stato investito da un'esplosione di attività commerciali e ricettive.

Gli stessi Hotel Miramare e Des Etrangers, dopo aver attraversato molte disavventure e molte proprietà, sono stati completamente ristrutturati e recuperati e quella parte di tessuto che gravita attorno alla Fonte Aretusa (Piazzetta S.Rocco, Passeggio Adorno, Terrazza Aretusa e via Alfeo), è rinata a nuova vita, diventando un luogo di incontro, meta e, anche, sosta

obbligata per un turismo che ha perso molto del suo carattere occasionale.

Il rilancio, però, non ha innescato un processo di riqualificazione dell'ambiente urbano e ha mandato in sofferenza i pochi residenti rimasti ancora in loco che hanno abbandonato il luogo a causa della presenza di una galassia di rumorosi e maleodoranti localetti destinati a soddisfare il consumo dell'effimero: pubs, birrerie, locali del circuito "mordi e fuggi". Attività tutte uguali con la stessa omologante offerta di merci che fanno sì che un Centro Storico tenda ad assomigliare a tutti gli altri. Infatti l'eccessiva e selvaggia concentrazione di turisti, di "pubs", di ristoranti di trattorie di... "vu cumprà" e di bancarelle aperti fino a notte inoltrata con i loro squallidi tendoni, insegne, luci ed arredi di pessimo gusto, con le unità esterne dei climatizzatori in mostra sui balconi e sulle facciate, con le canne fumarie delle trattorie e ristoranti, le antenne paraboliche che svettano sui tetti e l'odore di frittura, rendono impossibile la vita agli abitanti residui e determinano uno stato di degrado che, per un luogo affacciato sul mare e di così alta sensibilità ambientale, appare inaccettabile. La "Fontana" più che uno spazio di relazione, nei fine settimana e nelle sere d'estate si configura come uno spazio di agglomerazione.

Ortigia è un città che ha una stretta relazione con l'acqua essendo circondata dal mare. Il suo fronte mare si sviluppa, quindi, a 360 gradi, con caratteri ed assetti morfologici diversi ed è, inoltre, una città di mare che ha forti relazioni con il suo porto anche se, prevalentemente, per gli aspetti turistici e paesaggistici.

L'acqua, una volta, veniva concepita dalle comunità come qualcosa da cui difendersi, anche perché proprio dall'acqua arrivavano i maggiori pericoli: mareggiate alluvioni, esondazioni. Dal mare e dai fiumi arrivavano predatori, conquistatori, invasori etc. Per difendersi

dall'acqua si costruivano muraglioni, baluardi, bastioni e castelli a protezione delle città e dei porti.

Oggi, invece, l'acqua ed il mare costituiscono una grande risorsa da utilizzare nei modi migliori e il "waterfront", cioè quella zona urbana a stretto contatto con l'acqua, può tornare a nuova vita nel massimo splendore. Nel caso di Ortigia, il luogo della Fonte Aretusa è certamente fra i più pregiati e merita grande attenzione

In molte città italiane sono stati redatti progetti di recupero e riqualificazione del fronte-mare urbano con previsioni di grandiosi interventi. Questa parte di città, però, non richiede grandi interventi che lascino il segno, come quelli realizzati in altri luoghi. Qui occorre, invece, una semplice riappropriazione dello spazio da parte della Comunità per garantirne l'accessibilità e la fruizione da parte della popolazione, evitando che venga totalmente occupato da tendoni e tavolini per riuscire, attraverso l'applicazione rigorosa di un sistema di regole, ad eliminare tutto ciò che è dissonante con l'identità storica e culturale del luogo, restituendo unità paesaggistica ed urbana a tutto il fronte, per farne un luogo elegante che inviti, anche, al passeggio, alla contemplazione e alla sosta.

Godersi un gelato o un caffè seduti intorno al tavolo davanti ad uno scenario naturale di così rara bellezza è un piacere. Ma, come dice Paolo Berdini⁵, se "i tavolini diventano troppi il piacere si trasforma in fastidio. Anche per loro come per tutto c'è un limite". Attraversare via Alfeo nelle sere d'estate, infatti, è un esercizio complicato che ricorda quello per affrontare una gincana perché tavolini, tendoni trasparenti, ombrelloni, recinzioni e fioriere di plastica, oltre a deturpare il luogo, consumano tutto lo spazio disponibile, sia pubblico che privato, occupato da un miscuglio di volgarità.